

# Conferenza Episcopale Campana

Preg.ma  
**ON. MARTA CARTABIA**  
Ministra della Giustizia  
Via Arenula 70  
00186 ROMA

*Onorevole Ministra,*

in questi mesi, l'epidemia di coronavirus ha messo in luce, ancora di più, i problemi cronici che attanagliano la realtà degli istituti penitenziari. Il Covid-19 ha certamente peggiorato le condizioni dei detenuti: diminuzione drastica delle visite, dei permessi, flessione delle relazioni con il mondo del volontariato, della cultura, della formazione, annullamento delle possibilità per l'inserimento lavorativo. Da ciò scaturisce la considerazione che, per affrontare la crisi indotta dalla pandemia, non si può prescindere dal fatto che il carcere è un insieme di persone, una comunità appunto, nella quale contano le condizioni di ogni singola persona, sia essa un operatore penitenziario che un detenuto o un volontario. In Campania, fino al 28 febbraio, ci sono stati 862 agenti di polizia penitenziaria positivi di cui 5 morti, 724 detenuti positivi di cui 4 morti, 58 operatori tra medici e infermieri di cui 1 morto. Attualmente la campagna di vaccinazioni, a rilento in alcuni istituti penitenziari d'Italia, in Campania, terza regione per numero di detenuti, è iniziata da poco tempo, con le difficoltà per le diverse condizioni degli istituti penitenziari.

La crisi connessa al coronavirus ha solo scoperto un nervo che ora è quanto mai dolente. È sempre più urgente la riforma dell'Ordinamento Penitenziario e confidiamo nella sua sensibilità e competenza.

Ella ha più volte ribadito, durante le visite della Corte Costituzionale nei nostri istituti penitenziari, che gli uomini e le donne, detenuti nelle carceri italiane, non sono un corpo separato dalla società. Il carcere è una questione sociale: esso è lo specchio in cui sono riflesse in maniera drammatica le contraddizioni della società.

Ci ritroviamo di fronte ad una emergenza educativa spaventosa, profonda e insostenibile. Tale emergenza trova le sue radici proprio nella nostra società, a tutti i livelli, e molti dei detenuti in carcere ne rappresentano spesso il frutto amaro. Pertanto, nel momento dell'uscita dal carcere, tali persone vanno accolte obbligatoriamente presso strutture adeguate, per non incorrere nel rischio di una recidiva certa, come le statistiche ci dicono. Si dovrebbe lavorare affinché le dinamiche di vendetta siano elaborate e sanate attraverso la creazione di percorsi e di strutture educative, dove la persona è aiutata a cambiare. La risposta alla delinquenza non può più essere solo il carcere. I dati sono chiari: ogni giorno escono dalle

carceri circa 1000 persone, delle quali sappiamo già che 800, nei mesi successivi, torneranno a farsi e a fare del male. Il nostro augurio è che ci possa essere un adeguato investimento di risorse economiche ed umane in percorsi di reinserimento sociale ed educativo della persona detenuta.

Le chiediamo la possibilità di considerare con urgenza l'ipotesi di una legge sulle misure alternative, che le potenzi, le sviluppi e le favorisca. La Chiesa, in Campania, è da sempre impegnata al servizio di questa realtà; a Napoli e in molte altre diocesi della regione, con la presenza di cappellani, suore e tanti volontari, ormai da oltre un decennio, sono attive strutture di accoglienza per detenuti ed ex detenuti, grazie all'impegno delle Caritas diocesane, ai progetti di Caritas italiana e ultimamente al Progetto della Regione Campania "Emergenza epidemiologica Covid-19", a cui hanno aderito alcune associazioni impegnate in questa sfida. Sono state centinaia le persone fino ad ora accolte e molte di queste, riprendendo speranza in una vita vissuta nella legalità, hanno intrapreso un cammino serio di reinserimento sociale. Il rammarico, purtroppo, è che si potrebbe fare meglio e di più. Abbiamo visitato tante volte le carceri, quei corridoi lunghi e squadrati, abbiamo sentito il rumore delle porte di ferro che si aprivano al nostro passaggio e si chiudevano alle nostre spalle. La Chiesa è dietro le sbarre per attestare che la vera giustizia è tale quando salva e rimette l'uomo in piedi, lo reintegra, lo include ed è capace di creare un'effettiva comunicazione educativa con il mondo esterno nell'orizzonte della reciprocità.

Crediamo, insieme con lei, Signora Ministra, in una Giustizia dal volto umano, come lei ha più volte affermato. Siamo fiduciosi nel suo operato, con provvedimenti e riflessioni che aiutino tutti, compresa la politica, a passare da una visione di isolamento del mondo carcerario, concentrato sulla pena, ad un'altra di umanizzazione delle relazioni, grazie ad una reale interazione con la società, sia durante il periodo di detenzione sia nel ritorno alla libertà.

Confidando nella sua sensibilità umana e nello spessore della sua esperienza giuridica e istituzionale, sicuri anche dell'umanesimo cristiano condiviso, offriamo ogni forma di collaborazione e attendiamo segnali concreti di attenzione ai nostri fratelli e sorelle che vivono e operano nei luoghi di detenzione.

Con l'occasione porgiamo i sensi di profonda stima.

*Pompei, 19 aprile 2021*

+ Mons. Antonio Di Donna  
Presidente Conferenza Episcopale Campana  
e  
i Vescovi della Campania